

VALORIZZARE IL TERRITORIO, LE FRAZIONI E I CITTADINI CHE VI ABITANO E LAVORANO: SPUNTI PER COSTRUIRE UNA POLITICA

Siamo tutti consapevoli che una parte importante della sconfitta del Centro Sinistra a Ferrara si è consumata sul territorio delle frazioni, in cui vive il 35% dei ferraresi.

Siamo anche consapevoli delle ragioni che hanno indotto il territorio extraurbano a votare a destra; tra le principali:

- assenza/lontananza del Comune (di qualsiasi referente comunale, dopo la chiusura delle Circoscrizioni) e pressoché totale mancanza di presidio del territorio;
- chiusura di tanti servizi pubblici nelle frazioni (scuole, uffici a contatto con il pubblico);
- impoverimento e crisi/chiusura dei piccoli esercizi commerciali;
- imposte sugli immobili residenziali e commerciali uguali a quelle applicate in centro (senza tenere conto dei prezzi effettivi dei fabbricati e della diversa struttura commerciale distribuita sul territorio);
- scarsa (pessima) manutenzione delle strade e del verde pubblico e in generale del territorio.

Insomma, il Centro Sinistra si è ritirato nella *ridotta* cittadina lasciando frazioni e campagne alla destra e mentre non si è accorto dei crescenti problemi che impattavano il forse, non si è nemmeno accorto dei cambiamenti (sociali, politici, economici) rilevanti che stavano intervenendo e ora sono ancora più evidenti e rilevanti.

Proviamo a descrivere quelli che sembrano più significativi.

1. In molte frazioni si è, negli anni, assistito a una crescita delle *villettropoli*, in cui si è trasferita la parte più giovane della popolazione autoctona, mentre le case dei borghi più vecchi alla morte dei possessori sono state per un certo tempo vuote e abbandonate.

La lunga crisi del mercato immobiliare ha contribuito al forte deprezzamento delle vecchie abitazioni che sono divenute appetibili e alla portata di immigrati (estereuropei, nordafricani, pakistani) che dopo avere trovato lavoro in agricoltura o come artigiani sono ora in grado di comprare casa sul posto e di stabilirvisi definitivamente.

Si tratta spesso (sempre) di famiglie piuttosto giovani, spesso con prole; si consideri il paradosso che mentre nuove famiglie con bimbi piccoli si stabiliscono nelle frazioni si continua a chiudere le scuole e a impoverire i servizi sul territorio.

2. Alla immigrazione si aggiunge, in numerosi casi, il trasferimento fuori città e nelle frazioni di cittadini invogliati dal prezzo basso delle abitazioni, da condizioni di vita ben diverse dal confinamento in appartamento (problema esploso con le misure di distanziamento anti covid 19), dalla maggiore facilità di movimento e di accesso/parcheggio che si riscontrano rispetto alla città, anche considerando che la trasformazione del commercio intervenuta negli anni ha reso spesso *obbligatorio* anche per gli abitanti della città utilizzare l'auto per esigenze commerciali e di approvvigionamento.

3. Le vicende socio-economiche del territorio rurale e dei centri abitati delle frazioni hanno prodotto un altro fenomeno che qua e là assume proporzioni evidenti: una parte delle case più vecchie e vuote da tempo, non trovando nuovi acquirenti o utenti è restato in carico alle vecchie proprietà (spesso senza mezzi economici) e si è degradato fino al punto di divenire pericolante.

Si tratta di un patrimonio urbanistico quasi mai vincolato dall'Istituto di Belle Arti, ma spesso soggetto a restrizioni nell'uso e nella destinazione da scelte comunali, specie quando situato nel cuore dei vecchi centri.

Un atteggiamento così fortemente conservativo porta inevitabilmente alla formazione di ruderi che oltre a costituire un pericolo per l'incolumità pubblica generano perdita di valore per il resto dell'edificato circostante.

Assai meglio sarebbe togliere vincoli non giustificati dalla storicità dei luoghi e consentire ai proprietari sia la semplice demolizione di tali immobili che la demolizione e ricostruzione, anche in difformità rispetto all'impianto e alla destinazione iniziale.

4. Nonostante i reiterati proclami a favore dell'ambiente, si assiste nei fatti a un progressivo degrado della qualità del territorio dovuta a numerosi microfattori:

- . la cattiva o inesistente manutenzione delle strade e del verde pubblico alla quale bisogna aggiungere la cattiva manutenzione della rete idrica minore (forse sotto la soglia di attenzione del Consorzio di Bonifica) spesso interrita o senza più adeguate quote di scolo;
- . una agricoltura che (forse drogata dal regime di aiuti della vecchia PAC) ha finito per arare capezzagne e financo i fossi di scolo;
- . la sostituzione (voluta o accidentale) delle alberature dei cigli stradali con siepi incolte e roveti che oltre a ostruire la rete idrica infestano i cigli stradali e rendono spesso impossibile fruire visivamente della campagna circostante;
- . la troppo spesso pessima manutenzione e pulizia delle isole ecologiche per la raccolta differenziata (cosa di cui Hera mena comunque gran vanto).

Crediamo che una politica seria di difesa e valorizzazione dell'ambiente non possa limitarsi a considerare i problemi dell'inquinamento dell'aria, della diffusione delle microplastiche e delle emissioni di gas serra dei combustibili fossili, ma debba seriamente preoccuparsi della qualità e della vitalità del territorio e delle sue risorse tipiche (a partire dal verde per finire all'acqua) che fanno biodiversità e ambiente sano, per quanto fortemente antropizzato.

Se partiamo dalle criticità dai cambiamenti descritti, le cose da fare diventano abbastanza evidenti (che tuttavia non significa facili).

Dobbiamo innanzitutto avere chiara consapevolezza che senza un forese attrattivo e con una forte e moderna dotazione dei servizi (anche la fibra ottica, almeno nella versione FFTC – fiber to the cabinet) per la residenza che aiutino le persone e le famiglie, specie se giovani, a restare stabilmente nel forese o a trasferirvisi non sarà possibile difendere e valorizzare davvero l'ambiente e fare buona manutenzione del territorio: ovvero a tutelare la sua biodiversità, la sua capacità di concorrere all'ordine idraulico città-campagna (e dunque di difendere anche l'ambiente urbano) ad esempio trattenendo acque meteoriche e ricaricando le falde acquifere, la sua capacità di fare ossigeno e catturare CO₂, la sua capacità di migliorare i sistemi della viabilità locale e alternativa.

A- Riportare il Comune fra i cittadini.

Serve un presidio istituzionale stabile del Comune, almeno per gruppi di frazioni, non necessariamente ricalcato sul perimetro delle vecchie circoscrizioni.

Non serve un presidio di carattere politico, ma istituzionale e tecnico, con dipendenti comunali decentrati sul territorio a presidiarlo. Una presenza che operi come terminale per l'ascolto e la segnalazione dei problemi, che possa operare come pronto intervento sui problemi più semplici e come soggetto istruttore nei confronti di assessorati e uffici per i problemi più complessi.

Un presidio che possa offrire risposte alle richieste di aiuto della cittadinanza anche insegnando l'utilizzo dei canali telematici per l'accesso ai servizi pubblici.

Un primo punto di contatto con gli artigiani e i commercianti per l'istruttoria di pratiche, magari semplici, ma quasi sempre brigose per gli utenti.

Un presidio visibile, magari collocato in sedi fisiche esistenti, non necessariamente di proprietà pubblica, ma dove sia ben visibile la scritta "Comune di Ferrara: servizi ai cittadini".

B- Occorre mantenere (o riportare sul territorio) anche in questo caso con un criterio aggregativo tra frazioni, i servizi di base a partire dalle scuole elementari, sia per rendere più facile la residenza delle famiglie, autoctone e immigrate, che per mantenere in questa maniera un volano sociale di sostegno alla piccola economia delle frazioni.

C- Occorre sostenere, con una politica fiscale di favore, la residenza nelle frazioni e le attività commerciali e artigianali che vi sono insediate.

Bisogna quindi sostenere la nascita e la localizzazione nel forese di piccole attività artigiane di produzione e di servizio, bisogna indurre Hera ad adottare modelli di servizio e un sistema tariffario che agevolino proprio le attività minori e magari disperse, bisogna adottare una politica di sostegno e facilitazione a chi vuole ristrutturare la propria abitazione o trasformare in abitazione immobili già di servizio o produttivi, adottando strumenti urbanistici più appropriati e sostenere la ripresa anche della piccola iniziativa immobiliare: insomma occorre considerare la flessibilità e adhocricità dei regolamenti comunali come una leva politico amministrativa importante e trasparente.

D- Nella manutenzione territoriale il Consorzio di Bonifica ha un ruolo essenziale. Con il Consorzio bisogna impostare una strategia che valorizzi anche i piccoli interventi della manutenzione irrigua sia in ottica di sicurezza del sistema idraulico minore che in ottica ambientale e paesaggistica.

Un lavoro sicuramente difficile che da un lato richiede forse maggiori risorse finanziarie e professionali e dall'altro la definizione di intese programmatiche e operative con le Associazioni degli agricoltori, primi utenti della rete stessa.

In condizioni climatiche normali, l'assetto idrogeologico delle nostre campagne e delle frazioni che vi sono collocate, pare sostenibile: ma cosa succederebbe in caso di stress climatici (tutt'altro che improbabili) come piogge intense prolungate, bombe d'acqua, tempeste di vento?

Pare evidente che queste problematiche siano fortemente intrecciate all'assetto dei suoli e delle attività agricole.

E- L'assetto fondiario e l'agricoltura sono un ulteriore fattore che va considerato (critico!?) nelle politiche territoriali e ambientali.

Chi giri per le nostre campagne, anche per una passeggiata in bicicletta, se guarda il territorio vi scorge diverse agricolture, o meglio regimi colturali e assetti fondiari con impatti territoriali e ambientali palesemente differenti: si va da seminativi tradizionali e piccole aziende che per sfruttare tutta la superficie disponibile hanno eliminato fossi e capezzagne, ad aziende (spesso frutticole) che hanno invece nell'agricoltura di precisione, nell'uso risparmiativo dell'acqua e dei prodotti chimici, nella cura delle capezzagne e della rete idrica minore dei veri fattori di efficienza e di maggiore produttività.

Non possiamo certo dire agli agricoltori cosa produrre e come condurre le loro aziende, ma va aperto un confronto con le Associazioni agricole, specialmente alla luce delle linee della nuova PAC 2021-2027 per orientare le scelte gestionali nella chiave più ambientalmente sostenibile (un quarto dei fondi UE a sostegno della PAC sarà erogato con forti criteri di sostenibilità ambientale).

F- Occorre poi essere ben consapevoli che proprio l'agricoltura più evoluta e specializzata e ad alto assorbimento di ore lavorate (frutticoltura) che occupa oggi già molte migliaia di ha della Saù ferrarese, è un forte attrattore di migranti.

Oramai tempo le aziende agricole maggiori, gestite in economia, vedono sempre meno manodopera autoctona e sempre più manodopera immigrata. La tendenza sembra quella di un ulteriore consolidamento e stabilizzazione del lavoro di immigrati che dopo essere giunti nel ferrarese arrivano a stabilirvisi definitivamente.

Si tratta di una situazione potenzialmente molto positiva (si tratta di famiglie giovani con prole) e occorre definire una politica che agevoli la stabilizzazione dell'immigrazione agricola attraverso i servizi pubblici, la formazione professionale, l'educazione e la scolarizzazione dell'infanzia, il sostegno anche finanziario all'acquisto dell'abitazione, una sanità fortemente orientata a gestire culture e assetti famigliari tendenzialmente differenti.

Luciano

Luglio 2021